E LA SCIENZA VUOL MISURARE LA LIBERTÀ

••••• EDITORIALE

ANDREA LAVAZZA

Non c'è pace per il libero arbitrio, vacillante sotto i "colpi" della scienza. E di questi giorni un esperimento che ricalca i celebri studi condotti negli anni '80 dal recentemente scomparso Benjamin Libet sul ritardo con cui compare la consapevolezza di scelte di movimento rispetto all'inizio dell'azione nel cervello. Ricerche controverse, si è detto a lungo: quella che si registra non è la decisione in quanto tale, ma un'attività preparatoria. Ora John-Dylan Haynes, uno dei pionieri della lettura del pensiero, con il suo gruppo del Max Planck Institute di Lipsia, ha messo a punto un test che vorrebbe chiudere la partita. Anticipato sul sito della rivista «Nature Neuroscience», l'articolo sta facendo il giro del mondo. In sostanza, mettendo 14 volontari dentro una macchina per la risonanza magnetica funzionale e chiedendo loro di scegliere, pensandoci con calma, se schiacciare un bottone con la mano destra o con la mano sinistra, i ricercatori sono in grado di predire tra i sette e i dieci secondi prima quale sarà l'opzione del soggetto. Nessun magia, ma molta sofisticata tecnologia. Basta far compiere prove preliminari registrando gli schemi di attivazione neuronale associati a ogni comportamento che, in seguito, un software adeguatamente "istruito" riconoscerà durante l'esperimento. La precisione per ora è del 60%. Ciò che però conta per il libero arbitrio è che la predizione giunge prima che i volontari siano consapevoli della propria decisione, il cui momento è valutato sulla base dei resoconti diretti e con un altro apparecchio che ingloba un cronometro. In particolare, l'attivazione cerebrale precedente la consapevolezza si muoverebbe dalla corteccia frontopolare - sede della pianificazione di alto livello - alla corteccia parietale - zona di integrazione sensoriale. «Non c'è molto spazio per la libertà se il risultato della scelta è ampiamente guidato dall'attività inconscia del

cervello ben prima di avere la sensazione di prendere una decisione», spiega Haynes. Le prime obiezioni si sono appuntate sulla semplicità eccessiva del compito: la vita reale ci mette di fronte ad alternative assai più complesse. Ma qui sembra all'opera una forte confusione filosofica. Il libero arbitrio non implica necessariamente la consapevolezza "istantanea", misurata con strumenti sofisticati. Esso ha invece a che fare con l'autodeterminazione (il controllo degli agenti sui propri atti) e con la possibilità di fare altrimenti. Abbiamo mangiato il gelato, ma avremmo potuto non farlo: non c'è una catena di cause fisiche che ci ha obbligato a quella scelta. Abbiamo preferito B ad A, ma avremmo potuto preferire A a B. L'analogia della creatività permette di contrastare le interpretazioni "deflazionistiche": quando uno scienziato ha un'intuizione e giunge improvvisamente alla soluzione di un problema, non ha compiuto un deliberato percorso a piccoli passi, ma si vede "raggiunto" dal risultato in modo soggettivamente improvviso dopo un'elaborazione inconscia dei dati in suo possesso. Nessuno nega però che esista autentica creatività attribuibile alla persona in questione (anche se un giorno si potesse "leggere" l'intuizione qualche secondo prima, direttamente nel cervello). Così il libero arbitrio non è negato dalle previsioni di Haynes. Ma la disputa è tutt'altro che esaurita.